Fu fratello e servo degli *"anziani"* con la gioia paolina e minozziana del dare se stesso ai suoi *"nonnetti"* carissimi di Francavilla.

Ha scritto, con la sua stessa vita, intera ed intensa, una pagina di grande spessore di carità e di testimonianza fedele a Cristo sulle orme di Padre Giovanni Minozzi.

Rimarrà sempre nel nostro cuore, questo carissimo amico, con la sua saggezza cristiana e con il suo sevizio della carità della parola e dell'azione, con il sogno minozziano del sacerdozio e del sacrificio sublime:

*"Cupio dissolvi et esse cum Christo".*



# Fonti di studio

## P. Giovanni Semeria e l'impegno della Carità alla luce del Concilio Vaticano II

*Giovanni Mesolella*

Introduzione:

Quando, nel 1895, il futuro Pio XII - allora giovane seminarista - in una lettera al Semeria[1] ricordava che il suo discorso sull'apostolato di S. Filippo, a Roma, gli aveva fatto riscoprire "come è bello e consolante il pensiero e la speranza di poter consacrare tutta intiera la propria vita al bene dell'umanità - di sacrificare tutti noi stessi all'amore di Cristo e dei fratelli"[2] - esprimeva - con la semplicità e l'entusiasmo di un diciottenne - quell'ansia di verità, quell'amore per la Chiesa e per la scienza che spingeva centinaia di persone, nelle basiliche romane, per ascoltare la parola, suadente ma decisa, del famoso oratore barnabita[3].

A S. Lorenzo in Damaso alla Cancelleria, infatti, nel marzo 1897, " la folla si accalcava, ... . invadeva l'abside e i gradini dell'altare maggiore."[4] Nell'attesa di vedere, di ascoltare, quello che era divenuto uno dei più richiesti, e popolari, oratori sacri della capitale; colui che aveva inventato la conferenza[5] e apriva, nei suoi discorsi, alla speranza, ad un rinnovamento, sincero e radicale, che se non pochi ostacoli trovò nella Chiesa del tempo, fu, certamente, e subito, riferimento, costante, per molti giovani ed intellettuali di fine Ottocento[6].

Lo studio e la ricerca teologica:

Col suo impegno di studioso ed oratore sollecitava, infatti, il clero, gli intellettuali, i teologi, a conciliare con la morale - e il pensiero cristiano - il frutto delle nuove scienze, delle più recenti scoperte – specie nel settore della critica storica - in modo che la pratica della religione e l'onestà intellettuale dello scienziato potessero procedere di pari passo con la conoscenza scientifica, nella prospettiva di arrivare a un'interpretazione della realtà, integrale, sinceramente cristiana[7].

La Chiesa, non quella ideale che non muta, ma quella reale[8], che vive e soffre nella storia, chiedeva – infatti - quotidianamente - uno sforzo concreto alla gerarchia perché, evitando di presentare un messaggio cristiano cristallizzato, proponesse un Cristianesimo vivo che guardasse agli uomini, ai loro problemi, e non si fermasse ai sistemi astratti d'idee; lo stesso Tomismo doveva essere in qualche modo riletto – per il barnabita - alla luce di un "metodo psicologico", di un "metodo storico" per ricollocare il pensiero nel suo tempo e nelle particolari condizioni storiche che lo avevano generato.[9]

Ciò avrebbe rappresentato, per la Chiesa, un atto di coraggio ed, insieme, un grande atto di Carità che non pochi vantaggi avrebbe arrecato alla comunità cristiana, assetata di Verità[10]; una concreta possibilità per confermare come – in un clima ideologico estremamente pesante qual era quello dell'Italia post unitaria - il messaggio cristiano rimanesse, nostante tutto, "fermento di libertà e di progresso ... fermento di fraternità, di unità e di pace"[11]

Scriveva "La carità: eccovi la formula capace di conciliare quello che il liberalismo e socialismo hanno di vero: di correggere quanto essi hanno di falso e di pericoloso"[12] ricordando che solo la Chiesa, poteva sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di opinioni espresse dalle



sempre più agguerrite ideologie, per trovare in Cristo la chiave, il centro e il fine dell'esistenza, di tutta la storia umana. Solo la Chiesa poteva affermare, infatti, che al di là di tutto ciò che muta stanno le realtà immutabili, e a garanzia delle stesse, come ultimo fondamento, c'è Cristo stesso: la verità di ieri, di oggi e di domani[13].

"Non c'è dissidio tra la Chiesa e la scienza – ripeteva - ci può essere tutt'al più un malinteso ... la Chiesa – quindi - non ha nulla temere e moltissimo da guadagnare di fronte al confermarsi di uno spirito veramente scientifico e moderno".[14]

Occorrerà, intanto, attendere il 1965, con la "Gaudium et Spes" , per avere l' invito ufficiale della Chiesa alla collaborazione tra i seminari e le università sugli studi teologici; e, passo ancora più importante, per avere l'ammissione che "una tale collaborazione - piuttosto che minare la fede del clero e dei laici - gioverà grandemente alla formazione dei sacri ministri", che potranno, così, presentare ai contemporanei la dottrina della Chiesa in maniera più idonea, più adatta alle esigenze di chi ascolta.[15]

La Teologia della vita per il clero:

Al clero, e agli spiriti liberi che – come il giovane Minozzi – sentivano "doveroso approfondire la conoscenza dei pensatori moderni" per scoprire in essi quella favilla di vero che vi splende[16] raccomandava, quindi, lo studio perché potessero essere gli artefici di un risveglio, autentico, del pensiero cristiano senza, per questo, nulla togliere alle reali, profonde, necessità della dottrina[17].

Era consapevole, infatti, che un livello di preparazione inadeguato del clero – peraltro costantemente denunciate tanto da parte cattolica

quanto da parte laica[18], - poteva portare ad una sostanziale sfiducia nella Chiesa[19] e alla crisi dell'attività pastorale[20], oltre che ad una cristallizzazione del movimento sociale ed intellettuale dei cattolici che, poco alla volta, avrebbe finito per perdere tutte le sue migliori energie[21].
"Parroci, sacerdoti e laici cattolici – avrebbe detto con l'amico Bonomelli - usciamo dal tempio, dalle sacrestie, gettiamoci in mezzo al popolo, ricordiamogli i suoi doveri, ma non passiamo sotto silenzio i suoi diritti"[22].
Le sue idee trovarono, subito, disponibilità e favore da parte del giovane clero[23] e "verso il 1906 in parecchi seminari dell'Italia centrale era tutt'altro che infrequente d'offrire in regalo, per l'ordinazione, opere ... di Semeria"[24]
Anche la Curia dovette prendere atto della serietà del fenomeno sulla scia delle molteplici informazioni, più o meno segrete – e, talora, più o meno attendibili – che i vari legati inviavano dalla provincia.
Il passionista Pietro Paolo dell'Immacolata – per citare un esempio – nella sua relazione sulla visita apostolica che aveva compiuto, dal 20 maggio al 20 luglio del 1906, nella diocesi di Perugia, scrisse, non senza una punta di scandalo, che le abitudini dei seminaristi stavano cambiando. "Non più letture di santi in refettorio, bensì ben spesso le opere del Semeria .... Gli ormai celebri sacerdoti Semeria, Genocchi ... non solo non sono estranei all'indirizzo presente del seminario ma anzi ne sono gli ispiratori e i direttori: in modo speciale i primi due: Semeria e Genocchi . Questi – arrivò a dire - effettivamente regolano presentemente il seminario sia nell'educazione intellettuale sia in quella morale."[25]
Il suo motto era "San Tommaso non basta ripeterlo, occorre imitarlo, la sua dottrina non deve essere limite ma lievito, non punto a cui si debba indietreggiare, ma da cui si debba, movendo, progredire"[26]



A coloro che consideravano la Chiesa *"plebs adunata sacerdoti"* chiedeva un esame di coscienza, un atto di responsabilità, perché solo offrendo alla plebs un clero consapevole si sarebbero potuti meglio valorizzare i singoli talenti, si sarebbero potute rispettare, veramente, le singole dignità; "in questa "Plebs Christiana" – avrebbe, infatti, ripetuto con l'amico, Bonomelli - non vi è un solo che possa celebrare la Messa, assolvere, ecc., ma vi sono molti più istruiti in religione di molti preti e anche di Vescovi. Perché non valersi anche di loro? Perché non udirli? Perché dir loro "Voi tacete e ubbidite?"[27]

La cultura religiosa per i laici:

Intanto, nell'attesa che il clero prendesse coscienza dei grandi stravolgimenti avvenuti nella cultura del secolo per poter adeguatamente prepararsi a rispondere a quell'ondata di sfiducia, di irreligiosità, e di razionalismo imperante, che travolgeva l'Europa di fine Ottocento, pensò di lavorare alla costruzione, dalle fondamenta, di una cultura religiosa per i laici, realizzando – fra i primi - il progetto di una Scuola Superiore di Religione a Genova, nel novembre del 1897[28]; una scuola che, oltre a fornire una conoscenza ampia e profonda delle scritture, dei testi essenziali del Magistero, desse modo ai cristiani di spaziare, anche, verso gli studi storici, letterari e filosofici contemporanei. Dal Fogazzaro al Von Hügel, da Giulio Salvadori a M. Blondel[29].
Ripondendo alle esigenze dei giovani intellettuali cristiani - i quali rifiutavano l'accusa di demolire una fede che, spesso credulità, sempre più risultava al vaglio della storia, frutto di incoscienza, incoerente, e talora addirittura puerile"[30] – si poneva con la sua scuola l'obiettivo di dimostrare che "Cristo è sempre su tutte le grandi vie dell'umano progresso – amico di ogni verità scientifica, d'ogni bellezza estetica,

d'ogni onesta libertà, d'ogni equa rivendicazione sociale."[31]
"L'ora è davvero molto grave – scrive in una lettera a Tommaso Gallarati Scotti – il laicato può e deve far sentire, senza ribellione, ma far sentire che il cattolicesimo è ben più largo e più vivo di quello che si vien riducendo nella esposizione di tanta intelligenza gretta "; quella che vede la Chiesa immedesimarsi "con una cultura vecchia, rancida, medioevale".[32]
Non mancarono, però - insieme ai tanti entusiasmi[33] - le critiche – spesso aspre - della "Civiltà Cattolica" che, in una nota del P. Rosa – pur confermando il favore all'iniziativa decretato dal pontefice Pio X con l'enciclica "De sacra doctrina traenda" del 1905 – lamentava un uso improprio e fuorviante delle Scuole ad opera di "Sacerdoti ... religiosi, conferenzieri ... (che) – ribadiva - trasformano la scuola di religione e l'apologetica del Cristianesimo quasi in un'apologia o apoteosi di filosofi e romanzieri ... o peggio conducono alla scuola del Santo"[34].
Era chiara, fin troppo, l'allusione al barnabita, che aveva tenuto, a Genova, tre "letture" sul romanzo del Fogazzaro messo all'indice nel 1906.

La carità del sacrificio e della coerenza:

L' applicazione del metodo storico al Vangelo veniva considerata – dalla rivista dei Gesuiti - semplicemente "ingenua"[35], le analisi del dogma pericolose e "razionaliste"[36].
Sulla scia di queste contestazioni qualcuno credette, persino, di vedere nelle sue analisi critiche sulla Trinità e l'Incarnazione - oltre che sul primato del vescovo di Roma - un pericoloso tentativo di "refutare scholasticam definitionem veritatis" a favore di una verità che – nella



ribellione[37] - tentasse di mischiare maldestramente Darwin e Platone, Spencer e S. Agostino[38].
Si tentò di convincerlo vincolandolo all'ubbidienza verso i superiori[39], spostandolo a Genova[40] ma ci fu anche chi gli si avvicinò promettendogli una cattedra universitaria[41]. La risposta non si fece attendere. "Fedeltà!"
Presto una bufera lo travolse e – mentre lui scriveva "ho coscienza d'aver predicato Gesù Cristo, come San Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto"[42] - non mancò chi arrivò a considerarlo, il capo di quella corrente modernista che era vista da Pio X – nel suo tentativo di "instaurare omnia in Christo" – non solo come una semplice eresia ma come "il compendio e il veleno di tutte le eresie; una corrente che tendesse - a scalzare i fondamenti (stessi) della fede e ad annientare il Cristianesimo".[43]
L'esilio a Bruxelles, dove arrivò il 29 settembre del 1912 [44], e la vita di trincea[45] - durante la prima guerra mondiale – fecero il resto portandolo ad una crisi depressiva che ne minò, seriamente, le condizioni di salute.[46]
Oggi, sulla scorta di una riflessione più serena e di un'analisi più attenta dei documenti la critica storica va sempre più confermando che, fedele alla sua vocazione cristiana, il Semeria abbia, piuttosto, dimostrato verso la Chiesa "una fede sincera, un'intensa spiritualità, una vera lealtà" [47].
Esprimendo, all'interno del giovane pensiero cristiano, una riflessione ortodossa, cattolica, e romana, il Semeria avrebbe, infatti realizzato - secondo molti storici [48] ed alti rappresentanti della gerarchia ecclesiastica [49] - una generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale[50] a cui superficialità ed ignoranza [51] opposero, talora, un ostile atteggiamento che non mancò di protrarsi fino alla calunnia[52], mostrando a quali danni può

condurre, e a quali aberrazioni, uno zelo senza verità e carità; uno zelo che troppo spesso "non parlò secundum scientiam, e molto meno secondo verità, giustizia e carità". [53]

"Si serve resistendo ad una iniquità – aveva scritto dall'esilio di Bruxelles alle signore dell'Unione del Bene, a Genova, nel 1912 – rifiutando il concorso ad un'ingiustizia ... In tanti modi si serve, anche soffrendo con dignitosa pazienza."[54]

E la consapevolezza che questa sofferenza potesse servire alla Chiesa[55] lo vincolava, ancor più saldamente alla sua scelta cattolica, alla sua scelta paolina.

"Rimanere nella Chiesa a tutti i costi era, per Semeria, ciò che contava al di sopra di tutto."[56] scrive il Penco, perché, come ricorda il Toffanin – grande amico del Padre – "non essendo il Cristianesimo se non carità e non essendo la carità se non un mistero fra Dio e il mondo, la conservazione dei suoi valori non poteva restare affidata se non a cosa trascendente il mondo, vale a dire la Chiesa"[57]

La carità e l'educazione morale:

Obiettivo primo del proprio impegno di carità era, dunque, quello di educare alla generosità e alla cultura attraverso la responsabilità e il sacrificio.

Una concezione antropologica, fondata sull'assunto che "l'uomo è più comunemente un animale morale che un animale metafisico"[58], lo portava, d'altronde, alla convinzione che un'educazione cristiana non poteva che essere "educazione della volontà".[59]

Volontà di servizio, volontà di azione.



E la "Gaudium et Spes" ne confermerà la coerente prospettiva ecclesiale allorquando ribadirà, nel 1965, che trascurando i suoi impegni di carità verso il prossimo, verso lo stato, verso chi è povero, ammalato, bisognoso, il cristiano non solo trascura i suoi doveri verso il prossimo ma anche quelli verso Dio stesso, mettendo, così, in pericolo la propria salvezza eterna."[60]

Se, poi, di "gente che parla, (ce n'è) molta – sottolineava – (e di) gente che agisce, (ce n'è) ben poca, poca davvero"[61], a ciascun cristiano non resta che prendere coscienza delle proprie responsabilità – quelle che lo vogliono testimone e insieme strumento della missione della Chiesa stessa secondo la misura del proprio carisma - per collaborare alla realizzazione del progetto divino senza aspettarsi troppo dalla gerarchia, senza pretendere dal clero altro che luce e forza spirituale[62].

Infatti era arrivata l'ora in cui, non solo per il clero ma per ciascuno, doveva imporsi l'onere, l'ulteriore impegno, di pretendere dalle istituzioni, dallo Stato, una formazione solida che potesse dirsi sinceramente cristiana; un'istruzione, una cultura, che associasse alle competenze tecniche una sincera educazione morale[63].

Una scuola, ad esempio, che non solo non soffra di ipertrofia intellettuale ma che rifugga, anche, da ogni possibile rischio di anemia morale[64] perché in una condizione nella quale tutti parlano di morale rincorrendo l'onore, la ricchezza e il piacere, non solo non si fa vera educazione cristiana, danneggiando i diritti dell'anima, ma si logorano, anche, i più basilari criteri di giustizia e di onestà[65].

Nessun cristiano avrebbe potuto accettare, per il barnabita, che la scuola riducesse, il suo compito, la sua funzione, alla sola istruzione, e perciò ciascuno doveva impegnarsi a che essa, piuttosto, si riappropriasse di quella che è la propria specificità, l'educazione[66].

"La scuola è educatrice e – solo - l'educazione forma l'uomo ...

attraverso la storia della civiltà; la civiltà che è sentimento religioso, scoperta scientifica, applicazione pratica, concetti morali."[67]

"Quanti burattini nel mondo morale, amici miei!"[68] aveva detto a Genova nelle sue prediche nella Chiesa delle Vigne (1906), e, nel 1903, "Diamo a questi giovani che entrano timidi, inesperti, fiacchi nel cammino della vita, diamo dei principi saldi, diamo delle nobili idealità; educhiamo a levarla alto verso il cielo la fronte, di là riconoscendo la loro origine, là aspettando il loro vero destino; imprimano nella loro coscienza un principio superiore di dovere e una meta chiara dei loro sforzi. Al corpo la ginnastica, all'intelletto la scienza, all'anima la pietà; non una pietà d'abitudine, nella sua insita incoscienza inefficace; non una pietà sentimentale di cui adulti debbano vergognarsi, ma una pietà illuminata e vigorosa, in cui possano anche adulti trovare conforto di dolore, stimolo di virtù."[69]

Un incitamento all'impegno, all'azione che era frutto di una consapevolezza antica, di un affetto paterno.

"La tabe, la carie della nostra vita morale è il guasto della coscienza, la falsificazione dei criteri – si era detto in una delle conferenze a Genova, nel 1901 – allora, lontano dagli stordimenti della collettività – nella quale l'uomo si stordisce, si inebria" [70] è arrivato il momento di riflettere sulla necessità di avviare una cura morale "Una cura morale... - infatti - ... è urgente per noi .... – urgente di rimbalzo per questa società i cui mali sono ... tutti profondamente intrecciati ... con la infermità morale ...."[71]

La carità e la filosofia dell'azione:

Di fronte al luccichio delle nuove ideologie che rappresentavano l'avanguardia del materialismo irreligioso e dell'edonismo estetico – sempre alla ricerca del piacere, del superfluo – era ora, per il Semeria, di fare uno sforzo di concretezza, per "generare luce, non fosforescenza, per destare sulla scia delle ... parole, fermenti di salutare discussione"[72]; per farsi promotori di opere di carità, perché "più che con l'eloquenza della parola – si supportassero le proprie idealità con la tacita, irresistibile eloquenza dei fatti."[73]

Alla filosofia delle idee era giunto - in sostanza - il momento di sostituire, e subito, la filosofia dell'azione, la filosofia della vita."[74]

E, se, più tardi, il decreto su "L'apostolato dei laici" ricorderà che "dall'aver ricevuto i carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa"[75] lui ribadisce - attraverso la sua parola e i suoi scritti - che la responsabilità prima di ciascun cristiano, e dei religiosi in particolare, è di impegnarsi a "lavorare con la più severa ricerca della verità... - ma nella determinazione di - ... mettere la scienza a servizio del bene"[76]; che "bisognerebbe dappertutto, ma in Italia soprattutto, parlare poco e fare molto e parlare (quel poco) e fare (quel molto) con uno spirito immenso d'amore, senza ombra di odio e anche solo di astio"[77] .

Era convinto, infatti, che si può credere a chi parla (ma) è difficile non credere a chi lavora fortemente; è impossibile non credere a chi, per una causa, eroicamente soffre. Si può simulare la parola, più difficilmente l'opera, impossibile simulare la sofferenza."[78]

Non fu un caso, quindi, se molti intellettuali dell'area cattolica suoi contemporanei si riferissero al religioso barnabita come all'"incarnazione del giovane pensiero cristiano" [79]

La Carità e l'azione politica:

Impegno culturale, morale, politico, e sociale diventano, allora, i cardini su cui progettare ogni serio processo di rinnovamento[80] che non potrebbe esprimersi d'altronde se non in una sincera sollecitudine che miri a promuovere i valori cristiani nella comunità attraverso la famiglia, la vita economica e la partecipazione politica[81].
Anche se il suo, a differenza dell'ipotesi murriana, non era un impegno che aspirasse esclusivamente alla creazione di una forza cristiana che mirasse ad entrare, direttamente, nell'agone politico, quanto, piuttosto, un impegno più profondo, che nel rinnovamento culturale vedesse una condizione necessaria per un'incisiva e moderna azione politica, e sociale, dei cattolici [82].
Fu tra i fondatori del Partito Popolare[83] - avendo preparato con Don Sturzo e Stefano Cavazzoni la nascita di quello che sarebbe stato il partito cattolico nazionale - e lanciò, con essi, al Paese il celebre appello dei "liberi e dei forti"[84]. Ma non per questo mancò, più volte, di denunciare la sempre più forte laicizzazione di quel partito che immaginava fortemente legato, nella legittima autonomia, alla dottrina sociale cristiana[85]. "Non ho molta fede nei partiti: - fin" per dire - spero molto da una infusione larga, da un ravvivamento sincero, dello spirito cristiano in tutti e in ciascuno, ... i nomi mi sembrano sempre più una etichetta che può coprire tante cose diverse."[86]
Sentiva necessaria, infatti, un'esigenza, non partitica, e fondamentalmente "apolitica", "superpartes"[87], di sincera azione cristiana che si riproponesse di riformare la cultura dal di dentro, piuttosto che sprecare utili energie nel tentativo di disegnare futili e pericolose riforme esteriori.[88]
E' per questo che collaborò anche, con il P. Gemelli, alla fondazione



dell'Università Cattolica[89] seguendone, sempre, con trepidazione, le sorti, sin dagli inizi tanto difficili ed incerti.
Non bisogna dimenticare che la Chiesa era impegnata, in quegli anni, in una lotta politica e ideologica serrata con uno Stato italiano laico e liberale, con il socialismo rampante, e con una corsa sempre più forte verso il piacere ed il profitto; ciò la portò, spesso, ad irrigidire la sua posizione teologica e morale con l'effetto di suscitare non poche resistenze verso quei religiosi, quei laici, che vedevano, piuttosto, in un confronto intellettuale, anche se critico, con la nuova cultura, un'opportunità ulteriore di apostolato, di sincera carità cristiana.
"Quel disgraziato "Non expedit" – ricorderà più tardi Padre Minozzi - (era una) pesantissima catena ai piedi de' cattolici italiani"[90] - e , specie per i seminaristi, per il clero, "la vita moderna era , doveva essere tutta maledetta ....... Non si dovevano guardare né libri, né persone, (era) scomunicato l'universo... – Tra cattolici e liberali e socialisti si era scatenata - ... una gara scervellata a ferirsi, a colpirsi gli uni gli altri. ... - col risultato di ritrovarsi in una realtà politica fatta di - ... rissosità, faziosità, di bassissima lega. – In sostanza di fronte ad una condizione di vera e propria - .. follia collettiva."[91]

La simpatia verso i "fratelli separati"

Verso i "fratelli separati"[92], poi, il Semeria – che aveva stretti rapporti di stima e di amicizia con intellettuali di fede anglicana, e protestante - alla Chiesa, chiedeva uno sforzo ulteriore; quello di "non cullarsi in concetti teologici che paiono severi e sono semplicemente gretti"[93], instaurando un dialogo, sincero, tra le fedi. Un dialogo che portasse il Cattolicesimo ad assumere un atteggiamento di maggiore disponibilità, di simpatia, verso tutte quelle "anime capaci e degne" che lavorano, seriamente, alla

ricerca della Verità, pur essendo fuori della Chiesa[94].
Da esse ciascun cristiano avrebbe potuto avere, infatti, non pochi spunti per riflettere sulla sostanza della propria fede, sulla sincerità della propria coerenza[95].
Il Concilio ribadirà, più tardi, che "quanto della grazia dello Spirito Santo viene fatto dai nostri fratelli separati, può pure contribuire alla nostra edificazione. Tutto ciò che è veramente cristiano, mai è contrario ai veri benefici della fede, anzi può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente"[96]
"Ci tengo a professare la mia simpatia per quelle anime che, nell'ambito delle confessioni protestanti, serbano un sincero amore all'Evangelo di Gesù Cristo"[97] – scriveva - pur criticando gli elementi dottrinali e liturgici che lo vedevano in atteggiamento critico ma costruttivo.
L'essere barnabita, d'altronde, non poteva che marcarne la formazione in una prospettiva fortemente ecumenica.
Come avrebbe potuto dimenticare l'esperienza del P. Paolo Stub, confratello convertito dal luteranesimo, che entrò nell'Ordine nel 1833, e quella, ancor più recente, del P. Gregorio Petrovic Suvalov, proveniente dalla Chiesa greco-russa, entrato tra i Chierici Regolari nel 1856?[98]
Era stato uno dei primi a rifiutare un certo integralismo ottocentesco per incamminarsi sulla strada dell'ecumenismo e del dialogo[99] perché forte in lui era la convinzione che un lavoro comune tra le Chiese avrebbe provato come "quando ci si ama, si finisce per pensare concordemente: l'unione dei cuori porta alla riconciliazione delle intelligenze."[100]
All'unità dei Cristiani, secondo il barnabita, "forse più che difficoltà vere s'oppongono, al ritorno, dei malintesi"[101] e se la Chiesa Cattolica avesse rinunciato alla sua politica intransigente e di conquista, assunta negli ultimi secoli, avrebbe potuto riacquistare anche la fiducia di quelle



popolazioni che temevano Roma per motivi culturali oltre che per motivi più schiettamente religiosi.
In Oriente, spiega, credono "che unirsi con Roma importi in tutto e per tutto latinizzarsi; e bisogna pur convenire che talvolta i latini hanno dato appiglio a questa credenza – lì molto - diffusa"[102]
I tempi erano ormai maturi per lavorare a quell'unità religiosa di cui sentiva, forte, il bisogno."[103] e di cui, più tardi, la Chiesa stessa riconoscerà l'importanza evidenziando che, nel riconoscimento della legittima diversità, ciascun cristiano deve operare a un dialogo che porti "unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e tutto (all'insegna della) carità.[104] perché "quantunque ... (le altre Chiese) abbiano delle carenze, lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa Cattolica."[105]

La dignità della donna:

Come i "fratelli separati" anche la donna viveva – secondo il Semeria – la sua esclusione dalla partecipazione attiva alla vita della Chiesa come un motivo di disagio, un motivo di inaccettabile subordinazione[106]. E se frange estremiste agitavano la piazza per rivendicare un femminismo anarchico, irresponsabile, che spingeva la donna a rinunciare alla propria specificità, alla propria sensibilità - per rincorrere l'ideale di una donna fatta a immagine dell'uomo – il barnabita con quell' "Uscite, uscite, ... . dalle mura domestiche ... " [107] - "... come il prete di sagrestia" – anticipava l'invito alla responsabilità che è motivo dominante della "Centesimus annus" e del "Catechismo della Chiesa Cattolica": una responsabilità fondata sulla credibilità dell'impegno, sulla testimo-

nianza delle opere, proiettata in un progresso che cammini nel pieno rispetto della identica dignità[108] "perché Dio non è a immagine dell'uomo ... in lui .. non c'è spazio per differenze di sesso"[109]

Nel 1987, anno della "Sollicitudo rei socialis"[110] - quando Giovanni Paolo II si rivolgeva a "tutti, uomini e donne senza eccezioni, perché, convinti ... della rispettiva, individuale, responsabilità," si mettessero all'opera, con l'esempio della vita, con la partecipazione attiva alle scelte economiche e politiche - pochi ne avvertirono il messaggio di svolta ma, la donna, - reintegrata a pieno titolo nella Chiesa - veniva messa – per la prima volta - di fronte all'"obbligo di impegnarsi per lo sviluppo ... - perché questo non è solo un dovere morale ma anche, e soprattutto - ...un imperativo per tutti e per ciascuno ... un dovere di tutti verso tutti."[111]

E pensare che il 21 aprile del 1900, in un'articolo polemico della "Civiltà Cattolica", i gesuiti ricordavano alla Giocattoli, "cattolica cristiana", che "il Maestro ha comandato per bocca di S. Paolo alle donne di farla piuttosto da discepole che da maestre: Docere ... mulieri non permitto ... sed esse in silentio (1 Timoteo 11, 12). [112]

Si dovrà attendere il 15 ottobre del 1967, perché due voci femminili, durante una solenne liturgia in San Pietro - rompendo secoli di silenzio – avessero la possibilità di presentarsi all'altare per pronunciare le "orazioni dei fedeli"[113].

Il Semeria dal canto suo, già nel dicembre del 1898, aveva, invece, auspicato tale condizione ricordando - a coloro che con la scusa di difendere la Chiesa dalle donne difendevano in realtà i propri privilegi - che nessuno, a nome della Chiesa, poteva avere il diritto di negare alla donna di rivendicare la propria dignità, magari facendosi forte della sua autorità, perché "il Cristianesimo non dice mai basta, dice sempre avanti, ... combatte gli idealismi, ma propugna le idealità."[114]



Il decreto sull'apostolato dei laici, il 18 novembre 1965 ammetteva - "siccome ... ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa"[115] - ma, per lui, già mezzo secolo prima, il "femminismo" era una cosa seria; più che un problema di riscatto, si trattava, infatti, di un problema di dignità. E se la donna aveva tutto il diritto di farsi sentire - scriveva - efficacemente sentire[116] non mancava di stimolarla all'impegno, civile e sociale, allo studio[117] all'esercizio della carità.

La Carità e l'Opera in favore degli orfani:

Un impegno di carità, quindi, insieme intellettuale e sociale ma quando – dopo aver conosciuto la miseria della città, la sofferenza dell'operaio – visse la tragedia della guerra - trovandosi, in trincea, a fianco di contadini inviati al fronte come carne da macello – la ricostruzione e l'urgenza di trovare i soldi per dare un pane agli orfani che aspettavano un aiuto concreto nelle regioni meridionali[118] gli fecero capire come, nel bisogno - stanchi di teorie e di chiacchiere - si sente, forte, un'unica necessità, quella di azione pratica.[119]

Punto di svolta di questa consapevolezza rappresentò, per l'intellettuale barnabita, l'incontro col Minozzi. E frutto della loro comunione di intenti germogliò, solida, l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.[120]

Lavorando al progetto, ambizioso, di offrire una casa ai suoi orfani, gli orfani di guerra, e con essa, un'educazione e una famiglia – quella de "i Discepoli"[121] - a quanti ne erano rimasti privi piombando nel bisogno, ebbe l'opportunità di confrontarsi, infatti, con tante storie di miseria e

povertà, tante storie d'ignoranza e d'abbandono totale.
L'impegno divenne, allora – anche grazie alla collaborazione della nuova congregazione fondata dal P. Minozzi – sempre più deciso, sempre più sostenuto, talora addirittura febbrile, perché era convinto che "la luce c'è, ma non è luce se non a patto di essere calore – e l'insegnamento ... si riconosce dai frutti ... i frutti di bontà – ex fructibus cognoscetis" [122]
Quale carità, quale calore, si poteva scorgere, nelle discussioni politiche e negli scontri ideologici dove le parole non erano accompagnate da un concreto impegno all'azione, alla responsabilità personale?
Era il momento di avere il coraggio di fare un esame di coscienza.
"L'abbiamo martirizzata questa povera Italia Meridionale – scrive nelle "Lettere Pellegrine - Governo, giornali, Società scientifiche ... con le nostre inchieste, simili a certi medici che tormentano con la reiterata minuzia dei loro esami i poveri infermi. E col danno ci furono le beffe."
Le inchieste avevano, del resto, lasciato il tempo che avevano trovato ed era già molto che le condizioni della gente non fossero, nel frattempo, peggiorate![123]
Le conferenze continuarono, gli impegni della sua agenda si moltiplicarono, ma, per chi lo ascoltava, il Padre barnabita sembrava cambiato.
Da sempre poco avvezzo alle "scorciatoie" della politica spicciola era ora costretto a girare per regioni in cui alla desolazione delle condizioni sociali si aggiungeva l'ignoranza del ceto politico, la cupidigia dei profittatori[124], dei padroni delle terre, e la deplorevole abitudine di uno stato che faceva del provvisorio – quelle delle baracche, in Calabria, ad esempio, dopo il terremoto – un surrogato del definitivo.[125] A convivere con una realtà in cui ciascun intento di carità, ciascun impegno di azione civica – perché no, anche una semplice conferenza per raccogliere offerte per i mutilati e gli orfani di guerra - finiva per essere "bollato"



come pericolosa azione di sabotaggio politico.
"E'una bella fissazione que(lla) della politica...- scriveva nel 1919 - è una graziosa mentalità di uomini, che avvezzi a far sempre e solo della politica, credono che ogni uomo fattivo debba essere – per forza - un politicante."[126]
Suo impegno diveniva, allora, anche quello di "convincere il Paese che ci sono cento forme di attività utilissime e alla politica completamente estranee; - e per questo ripeteva - dobbiamo rimettere la politica al suo posto, che non è il solo né anche il principale... - senza - stancarci di predicare con l'esempio contro l'atroce viltà di chi si nasconde, di chi lancia un sasso.... nascondendo la mano."[127]
Agli amici che lo incontrarono, nei giorni in cui correva per la Penisola alla ricerca di soldi per i suoi orfani, diceva preoccupato "Sappiate che non sono più il padre Semeria di una volta che faceva conferenze per gli altri. Ora ho famiglia, tanta famiglia, bisognissima famiglia ... aiutatemi .... Non sia detto che un povero padre di famiglia per trovare l'America debba lasciare l'Italia"[128].
Visitando gli istituti sparsi qua e là per il Sud - in Campania, in Basilicata, in Puglia, in Sicilia ... - aveva, poi, visto quali frutti d'amore, di carità, realizzava concretamente la dedizione, l'affetto dei primi confratelli, delle suore.
Finì" per rafforzarsi in lui, ulteriormente, l'idea che "quando ci si para dinanzi, o ci passa daccanto un vero affamato, autentico, è ridicolo e crudele fargli dei bei discorsi, delle esortazioni nobili, delle promesse mirabolanti: un pane, un vero pane è la sola risposta alla sua fame"[129].
Nei suoi libri, che continuava a chiamare opuscoli, intanto, il tono si faceva più dimesso e comparivano - qua e là – appassionati consigli:"se l'opuscolo vi piace tenetelo, e mandate una offerta per i poveri orfanelli. L'ho scritto per dare loro del pane"[130]

Questa, e solo questa, era, ormai, per il dotto barnabita, la più alta, e più ovvia, forma di carità[131].
Apostolo della Carità, era passato – secondo un'efficace espressione del Cilento - "dalla carità della scienza alla scienza della carità"[132] "senza – però - per questo rinnegare, minimamente, la sua missione giovanile[133].
E se le testimonianze inedite, che vengono alla luce in questi anni, sembrano mostrare che il Semeria – "impedito oltre ogni ragionevole speranza nell'apostolato culturale, e in specie in quello, a lui tanto caro della predicazione"- sia stato dirottato sull'impegno meridionalistico "per bruciarne la prorompente energia spirituale e intellettuale"[134] - attraverso un'analisi attenta degli scritti e dell'opera del barnabita, ci sembra di notare, comunque, una esistenza coerente, unitaria: il concetto di carità non si era modificato, si era solo perfezionato, integrato, di una prospettiva, essenziale e complementare.[135]

"Nell'azione s'illumina il pensiero – aveva, infatti, scritto – e non illumina solo il pensiero, comunica efficacia, autorità alla parola .... Bisognava dare a quelle parole, perché fossero efficaci, il suggello infrangibile di una sincerità indubitabile ...- e lui lo fece perché - ....la prova classica della sincerità di chi parla è ciò che egli fa."[136]
Ai Discepoli, agli amici, ai collaboratori – chiedeva un amore particolare per la carità fatta di opere concrete, un amore fondato sulla dedizione totale[137], e - dal momento che "alla Chiesa, mancano soldati, non terre da conquistare"[138] – che avessero, sempre – il giusto entusiasmo, sufficienti energie per rispondere alle necessità del bisogno.
Esclamava "Amici ne abbiamo quanto basta per dirigere la nostra operosità ... Lavoriamo, laboremus, lavoriamo a quel progresso morale degli individui e dell'umanità che non potrà essere maturo nella eternità se non siasi iniziato qui nel tempo. [139]
L'impegno di carità verso i più deboli gli porterà, negli ultimi anni, ampi



riconoscimenti.
Di lui parla Don Sturzo come di una figura di "meridionalista esemplare"[140], confermando il giudizio di Giustino Fortunato[141] e della stessa "Civiltà Cattolica" che, dopo le tante amarezze del periodo romano – riferendosi all'azione educativa e sociale svolta dall'Opera Nazionale nelle regioni più abbandonate - scrive decisa:"Ecco un'opera di vera ricostruzione"[142], ma la conferma, concreta, che la sua carità fosse frutto di una scelta paolina, coerente e sinceramente cristiana, ci viene dall'impegno morale e cristiano assunto dall'Opera verso le giovani generazioni.
Un'Opera di carità che, dal 23 gennaio 1921 – in oltre mezzo secolo – si realizza nell'essere al servizio della Chiesa, di quanti vivono nel bisogno, esprimendo una testimonianza, viva di quello che può, e deve essere, un pensiero veramente cristiano e moderno.
Un'Opera che, a tutt'ooggi, può vantare: 26 istituti di educazione, 43 scuole materne, 8 case per anziani, 2 centri giovanili, due case di soggiorno e spiritualità, 2 scuole magistrali, 10 scuole elementari, 2 collegi universitari, [143] e – germoglio di una spiritualità sempre vicina alle esigenze del tempo - una missione a Haquaquecetuba, nelle terre più povere dell'immenso Brasile.

Conclusione:

Ha scritto Pietro Scoppola "Si riconosce oggi il valore di un'opera che mezzo secolo fa fu ostacolata e in gran parte impedita"[144] ; noi non possiamo che prenderne atto, con soddisfazione, perché se nulla va perso di ciò che è fatto per amore, uomini come Padre Semeria non possono, non debbono, cadere nell'oblio. Il loro passaggio lascia sempre un solco luminoso.[145]

La Chiesa, la società civile, infatti, hanno, forte necessità di un messaggio e un esempio capaci di attrarre le intelligenze per disporle al servizio del bene. Di un concreto riferimento che indichi la strada della carità e spinga a guardare al futuro con fiducia e disponibilità; perché – per il Semeria, come per la Chiesa - occorre sempre guardare al futuro e il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza[146].

1 Il barnabita era stato appena trasferito a Genova per volere dei superiori, in piena crisi modernista.

2 Cit in: Giovanni Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" (a cura di C. Marcora) Milano 1987, pag. VI - VII.

3 L. M. Personè "Lì, sotto il pulpito per ascoltare i "Quaresimali"" in "L'Osservatore Romano" 24 marzo 1989, pag. 3.

4 U. Ojetti "A Roma e altrove (per un predicatore)" in "La Tribuna" Roma 29 marzo 1897

5 Carlo Bellò "Una lettera inedita di Padre Semeria a Mons. Bonomelli" in "Studi Cattolici" marzo 1968, pagg. 163-170): "Semeria inventò un genere letterario tipico dell'Italia umbertina: la conferenza .... Posta sul sagrato fra cultura ed evangelizzazione, fra spiritualità e ricerca, fra storia e rivelazione, la conferenza divenne convegno di coscienza e di intelletto confusi in un'unica conversazione: dialogo tacito entro la parola viva."

6 Lo stesso Eugenio Pacelli – dopo il trasferimento del barnabita - confesserà di aver perso "un amico, una guida, un sostegno impareggiabile" (Andrea M. Erba "Padre Semeria un gigante dal cuore di fanciullo" LDC, Torino, pag. 10)

7 L'attualità di questa concezione è pienamente confermata dall' Enc. "Gaudium et Spes", 7 dicembre 1965, 62.f che non dimentica di sottolineare come questa ricerca sincera della Verità "esige pure che l'uomo, nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente investigare il vero, manifestare e diffondere la sua opinione." (ivi 59.d) Per un rapido riferimento alla formazione spirituale del dotto barnabita vedi: V. M. Colciago "La formazione spirituale" in "Evangelizare", (numero speciale per le celebrazioni del centenario della nascita), Roma, n. 8, agosto 1967, pagg. 18-28; V. Lupo "L'itinerario spirituale di padre Semeria (parte I)" in "Humanitas", Brescia, fasc. 6, giugno 1968, pagg. 610 -634; V. Lupo "L'itinerario spirituale di padre Semeria (parte II)" in "Humanitas", Brescia, fasc. 7-8, luglio 1968, pagg. 703 -732;

8 P. Giovanni Semeria "La Coscienza" Le Monnier, Firenze 1937, pag. 135

9 P. Giovanni Semeria in: P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia" Il Mulino, Bologna 1975, pag. 93

10 In una sua lettera al Card. Rampolla, Mons. Bonomelli scrive "Temo che la Chiesa dopo aver



fatto perdite enormi coll'aver combattuto il sentimento nazionale (condottavi dalla necessità delle cose) ora ne faccia delle altre più dolorose assai col sembrare combattere il progresso scientifico e la scienza.... Io credo di vedere un fermento pericoloso in buona parte dei cattolici, anche del Clero giovane, che un giorno o l'altro può erompere con iscandalo enorme.... La classe colta studiosa per la massima parte da noi è perduta e chi non vede non ha occhi in fronte e si illude stranamente."(C. Marcora "Carteggio tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli (1907-1913)" in: AA. VV. "Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati prefetto dell'Archivio Vaticano" Milano, Giuffrè 1956, pag. 227)

11 Enc. "Ad gentes" , 7 dicembre 1965, I,8.

12 P. Giovanni Semeria "La Chiesa e la democrazia" in "La Chiesa" II Quaderno del centenario della nascita di P. Semeria" Roma 1967, pag. 105

13 "Christus heri et hodie, ipse et in saecula" ripeteva, con Paolo, scrivendo al Gemelli (F. Olgiati "l'Università Cattolica del Sacro Cuore" Vita e Pensiero 1955, pag. 413); e ciò in perfetta sintonia con l'indirizzo del Concilio (Enc. "Gaudium et Spes" 41.b). Per approfondire la figura del Semeria anticipatore della nuova stagione conciliare - così come per una bibliografia relativa agli articoli pubblicati nell'ambito delle manifestazionei per il centenario della nascita del barnabita - vedi anche l'essenziale studio di A. M. Erba "Padre Semeria nella vita culturale spirituale e sociale d'Italia" (Edizioni dell'"Eco dei barnabiti", Roma 1968, pagg. 3, 8) e gli articoli di: Nazareno Fabbretti (N. Fabbretti "Un profeta del Concilio" ne "La Gazzetta del Popolo" di Torino del 21 settembre 1967); Rio Palma (Padre Semeria e la questione sociale" ne "Il Cittadino" di Genova del 16 aprile 1967; L. Bedeschi "Il significato profetico di P. Semeria" in "L'Osservatore Romano" 23-24 ottobre 1967 e G. Mesolella "Padre Semeria tra realtà e profezia" su " I Popolari" Caserta, a.IX, n. 6, 15 marzo 1997, pag. 8. Il 2 gennaio 1968 anche la Televisione Italiana ha presentato – a cura di Lorenzo Bedeschi e Domenico Bernabei – un documentario dal titolo "Giovanni Semeria: un precursore" il cui testo integrale è riportato dalla "Rivista del cinematografo" di Roma (aprile 1968) alle pagine 273 -276.

14 P. Giovanni Semeria "La Chiesa e la scienza" in "La Chiesa" II Quaderno del centenario della nascita di P. Semeria", op. cit., pag. 69

15 Enc. "Gaudium et Spes" II,62.g

16 P. Giovanni Minozzi " Ricordando " Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1984, pag. 103

17 Con la costituzione dogmatica "Lumen Gentium"(33.b), il 21 novembre 1964, anche il Concilio confermerà che "La partecipazione dei laici è partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa – per un apostolato a cui - sono tutti destinati dal Signore stesso".

18 Oltre alle lettere del Murri al Semeria ("la Cultura del Clero" in Battaglie d'oggi" Società Italiana Cattolica di Cultura, Roma 1906, vol. II) e all'articolo del Minocchi che suscitò non poco scandalo ("Gli studi religiosi in Italia" in "Studi Religiosi" a. I (1901) n.1 , ripreso dalla "Civiltà Cattolica" il 16 febbraio 1902) vedi anche: G. Prezzolini "Il cattolicesimo rosso " Ricciardi, Napoli 1908, pagg 3-85; P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", op. cit., pagg. 20,37,39,40,81,95,221,222; M. Guasco "Romolo Murri e il modernismo" Cinque Lune, Roma 1968, pagg. 13,16,51,148; R. Aubert "Aspect divers du néothomisme sous le pontificat de Leon XIII" in "Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII" (a cura di A. Rossini) Cinque Lune, Roma 1961, pagg. 133-227; A. Capacelatro "La cultura del clero nel nostro secolo, particolarmente

in Italia" in "La Campania Sacra" a. XXVI (1907) fasc. 11 e 12, nov.-dic., pag. 337; S. Riviere "Le Modernisme dans l'Eglise. Etudes d'Historie religiouse contemporaine" Letouzey et Anè, Paris 1929, pag. 89; E. Poulat "Panorama internazionale della crisi modernista " in "Storia Contemporanea" a. II (1971) n.. 4, 3 dicembre, pagg. 681-682; F. Traniello "Cultura ecclesiastica e cultura cattolica" in AA. VV. "Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)" Vita e Pensiero, Milano 1973, vol. II, pagg. 3-28; N. Raponi "Dalla crisi della cultura cattolico-liberale all'intransigentismo" in AA. VV. "Chiesa e religiosità..." op. cit., pagg. 53-61; P. Giovanni Minozzi "Ricordando" op. cit., pag. 49-51, 99-103

19 Il Concilio cercherà di porre rimedio a questa condizione di disagio invitando "i teologi, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca, perché altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo in cui vengono enunziate.("Gaudium et Spes" 62.b)

20 Per una più ampia bibliografia relativa alla debole cultura religiosa italiana peraltro non del tutto condivisa da C. Bellò (C. Bellò "modernismo italiano" Ares, Milano 1967, pagg 6-9, 21, 85) - e alle negative influenze che questa ha avuto sull'attività culturale e sociale della Chiesa a cavallo dei due secoli vedi anche: Mons. A. Iodice "La crisi modernista e il Cardinale Capacelatro" in AA. VV. "Alfonso Capacelatro Arcivescovo di Capua nella storia e nella chiesa" Società di Storia Patria di Terra di Lavoro 1985, pag. 135, e G. Martina "La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870" in "Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità" op. cit., pag. 266.

21 Sulla condizione dei seminari, sulla formazione del clero e sulle influenze che questo ebbe sulla cultura del tempo, oltre al già citato testo del Minozzi "Ricordando" (pagg. 49, 51,74,83,84) vedi anche la testimonianza di G. Bernanos "Diario di un curato di campagna" Mondadori, Milano 1988, pagg. 5, 58,153,230; F. Simone "L'Opera letteraria di Francesco De Felice" Tip. Società San Paolo, Roma 1962, pagg. 18-20; ed il giudizio di Mons. Bonomelli in E. Vercesi "L'Eloquenza sacra in Italia" in: AA. VV. "L'Eloquenza " Milano 1931, pagg. 107-108

22 Cit. da E. Vercesi "L'Eloquenza dal sec. XVII ai giorni nostri"Libro I "L'Eloquenza sacra in Italia" Vallardi, Milano 1931, pag. 107. Il Concilio darà risposta a questa esigenza, profonda, di identità sociale del clero, specie di quello religioso, assicurando che "gli istituti si sforzeranno di procurare ai loro membri un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo siano in grado di giovare agli altri più efficacemente" (Decreto "Perfectae Caritatis" del 28 ottobre 1965, 3d)"

23 Don Francesco Fuschini ricorda - ad esempio – di aver letto libri del Semeria tra i banchi di scuola e di dovere proprio ad una recensione, "segreta", di un libretto del Padre - fatta per "Il Frontespizio" di Bargellini, quand'era seminarista - la sua carriera di scrittore e giornalista. (F. Fuschini "Mea culpa" Rusconi, Milano 1981, pag.20)

24 M. Guasco "Fermenti nei seminari del primo '900" Bologna 1971, pagg. 178-179 cit da R Haubert "La crisi in Italia" in AA. VV. "La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali (1878 - 1914)" Jaca Book, Milano 1988, vol. X, pag. 549. Giulio Gambacorta, in una sua lettera del 4 marzo 1906, a Romolo Murri, scrive "Mi mandi tre copie del volume "pei sentieri fioriti dell'arte) ... per domenica prossima perché devo regalarli a tre sacerdoti novelli" (L. Bedeschi "Il Murrismo come rinnovamento culturale e religioso" in "Centro Studi per la Storia del Modernismo" "Fonti e Documenti" vol. 18-19, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1989-90, pag. 55.



25 La relazione è pubblicata in: L. Bedeschi "Lineamenti dell'antimodernismo", Parma 1970, pagg. 131-273; il testo citato è alle pagine 244-245. Comunque, il passionista, non si limita solo a prendere atto di questa ansia di rinnovamento ma, esprimendo dei giudizi severi sul facile entusiasmo di seminaristi e superiori per le nuove idee - secondo l'Arcivescovo di Perugia, Mons. Mattei Gentili (che nella primavera del 1907 scrive al card. Vannutelli, prefetto della Commissione cardinalizia per l'esame delle visite apostoliche in Italia) - in molti punti della sua relazione, - riporterebbe anche dei fatti che "sono assolutamente falsi" - a partire da quando accusa i superiori di aver esposto dei ritratti del Semeria e del Murri nei locali del seminario – per "mostrare lo spirito non solo modernista, ma addirittura ereticale del Seminario." (E. Ciocca "Sei documenti segreti sulla polemica modernista" in "Centro Studi per la Storia del Modernismo" "Fonti e Documenti" vol. 20-21, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1991-92, pagg. 234-235.

26 P. Giovanni Semeria "Le vie della fede", Pustet, Roma 1903, pag, 23

27 C. Marcora "carteggio tra il Card. Rampolla e Mons. Bonomelli (1907-1913)" op. cit., pag. 232

28 S. Trentin "Profilo di Storia della Chiesa Italiana dall'Unità ad oggi" in R. Aubert, H. Hajjar, J. Bruls, S. Tramontin "La Chiesa nel mondo moderno" vol. 5, parte II, Marietti, Torino 1979, pag.431; C. Corsanego in "Numero Unico" per le onoranze a Padre Semeria, Sanremo, 12 febbraio 1928. Sull'importanza delle scuole superiori di religione per laici, che, secondo i padri conciliari hanno "già recato ottimi frutti"; vedi anche: "Apostolicam auctuositatem", 32.c.

29 Anticipava, così, una delle novità più interessanti del Concilio, quella che – auspicando una religiosità sempre più attiva e cosciente, consapevolmente critica – definisce "desiderabile che molti laici acquistino una conveniente formazione nelle scienze sacre e che non pochi tra loro si diano di proposito a questi studi e li approfondiscano con mezzi scientifici adeguati" (Gaudium et Spes 62.g)

30 " Essa (la fede) è già svanita dal mondo moderno appunto perché la si volle rendere e si vuole manteneria puerile" scrive Mattia Federici in una lettera a Loisy del 9 novembre 1904 (in: M. Guasco "Alfred Loisy in Italia" Giappichelli, Torino 1975, pag. 253). Lo stesso barnabita aveva, d'altronde, precisato "La nostra fede! Fede, badate, non credulità. C'è un abisso tra le due cose, per quanto molti le scambino. ... Il mondo non ha questa fede." (Padre Giovanni Semeria "Le epistole delle domeniche" O.N.M.I. Roma ñ Milano 1938, pag. 69.

31 P. Giovanni Semeria "Le vie della fede", op. cit., pag. 125

32 Giovanni Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" op. cit., pagg. 5 e XV. La consapevolezza che solo portando a tutti i cristiani la conoscenza dei testi essenziali della fede si sarebbe potuto far superare alla Chiesa quella crisi religiosa che finiva per esprimersi in un devozionalismo acritico e bigotto, lo portò, anche, ad organizzare – con don Clementi e Padre Genocchi – la prima idea di divulgazione dei Vangeli in Italiano (di cui curò, peraltro l'introduzione), e in un'edizione che fosse popolare (realizzata dalla Pia Società San Girolamo) per renderne più facilmente accessibile la lettura nelle famiglie. (L. Bedeschi "Le Marche sotto il profilo riformatore" in "Centro Studi per la Storia del Modernismo" "Fonti e Documenti" vol. 22-24, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1993-95, pag. 253). Sull'argomento vedi anche: P.E. D'Angelo "Vangelo e Bibbia in italiano" in "Palestra del Clero", Roma, 1 giugno 1964.

33 "Lettre d'Italie" in "Revue Biblique" a. XII (1904) vol.. I, pag. 152; G. Gentile "Il modernismo e i rapporti fra religione e filosofia" Laterza, Bari 1921, pag. 9

34 G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" Edizioni Dehoniane, Roma 1988, pagg.

151-152. Per la citazione del P. Rosa vedi P. E. Rosa "Per le scuole di religione" "Nota" in "Civiltà cattolica" a. 1906, vol. I, pagg. 88-92. Questa nota sembra essere anche una risposta all'articolo "per la fede religiosa in Italia" del Semeria, pubblicato in "Studi Religiosi a. V (1905), pagg. 337-364.
35 "I nostri quattro Vangeli. Studio apologetico: Il Vangelo di S. Matteo" in "Civiltà Cattolica" a LVI (1905) vol. III fasc. 1324 (9 agosto), pagg. 422-423
36 "I nostri quattro Vangeli. Studio apologetico: Il Vangelo di S. Matteo" in "Civiltà Cattolica" a LVII (1906) vol. III fasc. 1346 (11-13 luglio), pagg. 195 Silvio Tramontin ("Un secolo di Storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II" vol. I, Edizioni Studium, Roma , pag. 40) ci ricorda, tra l'altro, che la stessa iscrizione del barnabita alla Società cattolica per gli studi scientifici fu non poco ostacolata perché giudicato " troppo ardito" e "alquanto razionalista".
37 Riferendosi alle riflessioni fatte dal Semeria sulla Rivoluzione Francese e sui fermenti di libertà apportati dalla stessa "contro il cattivo governo che non tiene conto delle idee, dei sentimenti della collettività", il Carbone commenta "Sic prae ceteris, legimus apud Semeria inter alias idealitates bonas recensitam illam ribellionem".( Dott. C. Carbone "De Modernistarum doctrinis" Desclée, Romae 1909, pag. 266)
38 Dott. C. Carbone "De Modernistarum doctrinis", op. cit., pagg. 123 (per l'analisi del Dogma), 246-248 (per il primato del vescovo di Roma), 135, 201, 207, 210-211 (per la nuova verità).
39 Nel 1937, in "Le Beatitudini evangeliche" (O.N.M.I. Milano 1931, pag. 207) spiegava: "Fratelli, ci sono, nel Vangelo ... principi che molti dimenticano quando si tratta questa delicata materia ... C'è innanzi tutto il principio della resistenza passiva anche di fronte ai superiori quando questi, invece di essere, come dovrebbero, i ministri e i difensori della giustizia, divengono ministri della prepotenza. Noi cristiani non dobbiamo né fare il male né aiutarlo; docili sempre all'autorità e alle sue legittime manifestazioni, non dobbiamo mai essere vili." Il decreto conciliare sulla libertà religiosa, "Dignitatis humanae", del 7 dicembre 1965, a proposito della libertà di coscienza, ribadirà: "Gli imperativi della legge divina l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio.... - quindi - ... non si deve impedirgli di agire contro la sua coscienza, soprattutto in campo religioso".("Dignitatis humanae", 3.c)
40 Il Barnabita era perfettamente consapevole del fatto che l'esilio a Genova fosse il frutto di una manovra ordita fuori dall'Ordine, e che i suoi superiori non erano altro che strumenti per indurlo alla "espiazione dei suoi delitti intellettuali" (Lettera al Loisy del 25 dicembre 1895 in: M. Guasco "Alfred Loisy in Italia", op. cit., pag. 172) nel febbraio - marzo 1896, in una lettera a Gaetano De Sanctis aggiungeva, però, a questa consapevolezza, la sensazione di essere stato spostato lì per curare la sua emicrania "con un sistema di cretinizzazione progressiva." (S. Accame "Dal carteggio di Gaetano De Sanctis (1892-1919)" in "Rivista di Storia della Chiesa" gennaio-giugno 1972, pag. 12). "Mi sono offerto ... per un anno – scrive al P. Generale, il 19 dicembre 1895 – né domando, né domanderò il ritorno: desidero schiettamente di obbedire, e niente altro Riflettendo – però – mi pare che io non sia del tutto al mio posto ... la mia vocazione intellettuale è per lo studio ... la mia vocazione morale è per il ministero, e per questo mi manca la libertà necesaria. Sono legato dalle 8 del mattino alle 5 della sera come un cane alla catena."(G. Cagni "Padre Giovanni Semeria fondatore del 'Vittorino' di Genova?" in "Barnabiti - Studi, Roma n. 2 (1985), pagg. 162-163) - ed altrove - "Più che nella solitudine mi trovo tra i rumori, con più di 180 allievi... ma spiritualmente



solo: non un amico intelligente e studioso con cui discutere di cose di cui valga la pena di essere discusse, non un'ora di tranquillità per attendere metodicamente agli studi sacri." (in: M. Guasco "Alfred Loisy in Italia" op. cit., pag. 172)
41 D. R. Atzeni d. D. "Profilo di una grande anima. Testimonianze sulla vita del Servo di Dio Padre Giovanni Semeria" O.N.M.I. Roma – Milano 1985, pag.42-43 e Andrea M. Erba "Padre Semeria un gigante dal cuore di fanciullo" LDC, Torino, pag. 26
42 " .... predicato sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta ma predicato Lui. Questa coscienza mi accompagna e mi assicura" P. Giovanni Semeria "Le vie della Fede", op. cit. pag. 193. Vedi anche la lettera II [fine 1912] in appendice a: A. Boldorini "Padre Semeria 'brebis galeuse'" in "Renovatio" Genova a. XXII, n.4 (ott.-dic. 1987) in cui il barnabita sottolinea: " di questo mio animus (docile alla dottrina della Chiesa) parmi testimonio primo e più eloquente l'aver io sottoposto tutti gli scritti miei non solo al giudizio e alla correzione dei miei Superiori, ma proprio della Curia Romana, nella persona del Maestro dei SS. Palazzi.... Il vivente P. Maestro ne può far fede, non mi rifiutai a nessuna delle correzioni che mi furono o chieste o suggerite". Ciò che non capiva era l' atteggiamento assunto dalla censura che sembrava strano. "Da parecchi anni in qua ho pubblicato parecchi articoli – scriveva - anche molto lunghi su Riviste anche importanti, col debito permesso e l'unica precauzione d'un pseudonimo....Debbo dire che quegli articoli numerosi e vari non ebbero mai neppure da una stampa poco tenera per me, il più piccolo appunto."(pag. 579) Lo stesso padre Gemelli scriverà nel 1931 di aver aperto le pagine dei suoi periodici al Semeria "avuto il consenso di chi lo poteva dare" (A.M. Erba "Padre Semeria nella vita culturale spirituale e sociale d'Italia" op. cit., pag. 5. Aveva scritto in uno dei suoi primi studi ("Il primo sangue cristiano " op. cit., pag. VIII) "Il libro è qui: mi si legga, senza prevenzioni se è possibile, e lo si giudichi .... dopo avermi letto: cosa che sembrerebbe un dovere ...un dovere da parecchi dimenticato e negletto." E d anche molti dei suoi discepoli ed amici avevano più volte avuto l'impressione che lo si giudicasse in base a letture parziali, o comunque preconcette. Il Federici, ad esempio, in una sua lettera al Loisy del 15 novembre 1908 , dopo aver avvisato l'amico del divieto imposto al Semeria di predicare nella diocesi di Genova, scrive, convinto, "Per parte mia credo che se oggi si presentasse San Paolo a predicare, sarebbe immediatamente sospeso e scomunicato" (in M. Guasco "Alfred Loisy in Italia", op. cit., pag. 269).
43 Pii X "Acta" vol. IV, pagg. 268-269 cit. in P. G. Del-Gal "Beato Pio X papa" Il Messaggero di S. Antonio, Padova 1951, pag. 370. Lo considerarono capo del Modernismo: E. Poulat in A. Houtin, P. Sartiaux "Alfred Loisy. Sa vie, son ouvres... " Ed. du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1961, pag. 402; "Epilogo di una controversia: lettera aperta ... a proposito del volume "Scienza e fede" in "Civiltà Cattolica" a. LXXI (1920), vol. IV, fasc. 1689 (28 ottobre), pag. 208; il Fracassini in una lettera al Piastrelli del 21 maggio 1909, cit da P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", op. cit., pagg. 315-316
44 Sull'esilio del Padre vedi anche: L. Bedeschi "L'esilio di padre Semeria (da uomo di cultura a uomo di azione)" in "Humanitas", Brescia, fasc. 10, ottobre 1967, pagg. 1035-1061; C. Bellò "Giovanni Semeria: speranze ed esilio" in "L'Italia", Milano, 27 ottobre 1967..
45 Per un'analisi più approfondita dell'atteggiamento assunto dal Semeria di fronte alla guerra vedi: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pagg. 46-51; R. Morozzo della Rocca "La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919) Studium, Roma 1980; gli interventi di D. Veneruso e T. Gallarati Scotti "Idee e orientamenti politici e religiosi al comando

supremo: appunti e ricordi" – da lui citati - in "Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale" a cura di G. Rossini, Roma 1963, pagg. 71-73, 509-511; A. N. Gentili "Un cappellano al comando supremo" in "Jesus" dicembre 1988, pagg. 40-42; Vann'antò "Padre Semeria e il Fante" in "Quadrivio" Roma , 2 settembre 1934. Una ripresentazione della messa al campo descritta dal D'Annunzio è anche in: F. Stippelli "Liturgie castrensi al campo" in "Quadrante" Rivista delle Forze Armate Italiane a. XXV, n. 7, luglio 1990, pag. 25. Più critici e, talora, polemici: A. Frescura "Diario di un imboscato" Vicenza 1919, pagg. 480-482; E. Lorenzini "La guerra e i Preti soldati", Padova 1929, pag. 83; M. Silvestri "Isonzo 1917", Einaudi 1965, pag. 497 e N. Papafava "Scelta di scritti 1920-1966", ERI 1976, pag. 9. Un aspetto poco noto dell'impegno di carità assunto dal Semeria durante la guerra , ma che va, secondo noi, senz'altro rivalutato, è quello dell'impegno assunto dal barnabita per evitare che – approfittando del forte clima di confusione - si arrivasse a compiere da parte di alcuni estremisti un vero e proprio colpo di stato. Grimaldi e Bozzetti, citando documenti ufficiali dello Stato Maggiore della Difesa (8/A,C,S., Dir. di P.S.,b, 15, fasc. 417) affermano, infatti, che "esponenti patriottici oltranzisti, nella primavera del '17, sottopongono a Cadorna in ripetuti incontri un progetto di colpo di stato, che dovrebbe instaurare una dittatura militare ... Solo scrupoli di lealtà alla Monarchia e religiosi (l'influenza di Padre Semeria) dissuadono Cadorna e salvano la legalità "(U. A. Grimaldi, G. Bozzetti "Bissolati" Rizzoli, Milano 1983, pag.213). Sullo stesso argomento vedi anche: I. Montanelli ('L'Italia di Giolitti" Rizzoli, Milano 1974, pag. 322) che parla di contatti con i golpisti tenuti da T. Gallarati Scotti.

46 G. Mesolella "Padre G. Semeria tra scienza e fede" , op. cit., pagg. 40-50; M. di Giacomo "La depressione lo portò sull'orlo del suicidio" in "Jesus" dicembre 1988, pagg. 42-43 e, più in particolare sulla malattia che lo portò a tentare il suicidio, A. Bianco "L'"orribile tentazione"di Padre Semeria" in "Barnabiti-Studi" n. 1 (1984) pag. 193 ñ208. Scriverà il Buonaiuti nel "Pellegrino di Roma" (Laterza, Bari, 1964, pag. 110): "Il trapasso può costare sangue e dolore. Ma solo attraverso il dolore si attua nel mondo la spirituale salvezza."

47 G. Martina "La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo" vol. IV, Morcelliana, Brescia 1987, pag. 81; A. Zambarbieri "Il caso Semeria" in "Fonti e documenti" Centro Studi per la Storia del Modernismo, Urbino, a. IV (1975), pagg. 92-94; C. BellÚ "Modernismo italiano", op. cit., pag. 79.

48 E. Passerin d'Entrèves "Appunti sul riformismo religioso e culturale di Padre Giovanni Semeria" in "Storia Contemporanea" 2, 1971, pagg. 825-842; E. Vercesi "Movimento cattolico in Italia (1870-1922)" La Voce, Firenze 1923, pag. 289; A. Bianco "L'orribile tentazione di Padre Semeria", op. cit., pag. 193; C. Bellò "Modernismo Italiano", op. cit., pag. 87; M. Ranchetti "Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo" Einaudi, Torino 1963, pag. 198; L. Allevi "Mezzo secolo di Teologia Dogmatica e Apologetica i Italia (1900-1950)" in "Scuola cattolica" a. LXXX (1952), pag. 367; P. E. Taviani "Il contributo di Padre Semeria all'inserimento dei cattolici nello stato costituzionale" in "Civitas", luglio-agosto 1987, pag. 59; A. M. Gentili "Semeria G." in: F. Traniello, G. Campanini "Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia 1860-1980" vol.II "I Protagonisti" Marietti, Casale Monferrato 1982, pagg. 596-597; P. Scoppola "Crisi modernista ... " op. cit., pagg. 91-92; G. Verucci "I cattolici e il liberalismo dalla "Amicizie cristiane" al modernismo" Liviana, Padova 1968, pag. 217. F. Molinaro in "Pio X. Schiacciò il modernismo e favorì la modernità" ("Supplemento a Jesus" n.1, gennaio 1987, pag. 36) parla di "vittima innocente".



49 Lettera di S. S. Paolo VI a Don Tito Pasquali, Superiore generale de "I Discepoli" dell'1 novembre 1968 in AA. VV. "In memoria di Padre Giovanni Semeria" Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Milano-Roma 1981, pag.12; discorso di S. S. Giovanni Paolo II agli alunni dell'Opera in occasione dell'Anno Santo 1980, cit. in R. Panzone "Premessa" a P. Giovanni Minozzi "Ricordando" op. cit. pag. XXVIII

50 G. Toffanin "Una generosa testimonianza di fedeltà ecclesiale. La carità e l'obbedienza caratteristiche di Padre Semeria" in "L'Osservatore Romano" a. CXXVI (1986) n.134 del 9-10 giugno, pag.3; A. M. Erba "Padre Semeria. Un gigante dal cuore di fanciullo", op. cit., pag. 24

51 Card. G. Siri "Prefazione" a A. Durante "Mons Andrea Caron e un periodo critico di storia genovese" Scuola Graf Don Bosco, Genova Sanpierdarena 1966, pag. 6

52 ""Fede e ragione" e la Civiltà Cattolica intorno a "I fanciulli alla comunione" del P. Semeria" in "Civiltà Cattolica" a. LXXVIII (1927) vol. III, fasc. del 20 agosto, pagg. 324-328. Quest'articolo, riportato anche su "Mater Divinae Providentiae-Mater Orphanorum" di novembre a pag. 306, era una replica della prima difesa in favore del Semeria che la "C.C." aveva pubblicato nel fascicolo del 2 luglio dello stesso anno alle pagine 63-65, anch'essa ripresa dalla rivista dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia nel numero di settembre alle pagg. 266-268 Molto probabilmente quando la "Civiltà Cattolica" parla di calunnie sulla fede intende riferirsi, anche, alle accuse del Mattiussi, del Colletti (A. Gentili "All'origine della progettata "messa all'indice" degli scritti semeriani": il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)" in "Barnabiti – Studi" n.4 (1987), ed in particolare le lettere alle pagine 173 e 175) e alle affermazioni fatte dal Minocchi (riportate in: S. Minocchi "Memorie di un modernista" Vallecchi, Firenze 1974, pag. 95)

53 "Fede e ragione" e la Civiltà Cattolica intorno a "I fanciulli alla comunione" del P. Semeria" op. cit., pagg. 324-328. Certamente interessante per meglio comprendere il clima di tensione in cui si svolsero queste intricate vicende è il fatto che, dallo studio dei documenti resi, da poco, disponibili agli studiosi dall'Archivio Segreto Vaticano risulta con chiarezza che – come sottolinea il Pagano - "fra coloro che contribuirono a creare il "mito" del terribile Semeria, teologicamente deviato e maestro di false dottrine, figura don Orione, più volte conclamato amico del Barnabita ..., anche durante il delicatissimo momento della crisi nervosa dell'esilio" (S. Pagano "Il "Caso Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano" in "Barnabiti – Studi" n.6 (1989), pag. 12-13) Il sacerdote piemontese, in una sua lettera al card. Merry del Val, nell'aprile del 1911, denunciava, infatti, come pericolosa l'opportunità che si dessero al barnabita dei giovani da formare. "Ciò sarebbe grave - sottolinea - ed io non glielo nascosi. Sarebbe un male incalcolabile per la Calabria ed anche per Messina , dove si fa già tanta fatica a tenere su il clero, e dove qualche giovane professore di seminario zoppica già in fatto di idee ..... ci mancherebbe ancora P. Semeria!"(S. Pagano "Il "Caso Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano", op. cit., pagg. 42-43). E pensare che qualche anno più tardi un giovane barnabita, P. Sala, in treno, lasciata alle spalle Sanpierdarena, dopo un incontro fortuito con l'anziano sacerdote, ne appunterà orgoglioso le parole di elogio verso il Padre: "Viaggia con Don Orione , e non dice niente? Io ero molto amico di Padre Semeria. Era un santo P. Semeria. Pregatelo! Pregatelo! Era un santo."(P. Virginio M. Colciago "Padre Felice M. Sala Barnabita" Roma 1987, pag. 57) Sui rapporti tra Semeria e Don Orione vedi anche: D. A. Cesareo "Il Beato don Orione e Padre Semeria" in "Il Piccolo Cottolengo di Don Orione", Genova, aprile 1981, pagg. 26-30.

54 P. Giovanni Semeria "L'Unione per il Bene. Pagine sulla Carità" L.I.C.E. Torino 1932, pag. 34.

55 Giovanni Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" (a cura di C. Marcora) op. cit., pag. 126.
56 G.Penco "Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea (1919-1945)" volume 1, Jaca Book, Milano 1985, pag. 49
57 Per la citazione vedi: G. Toffanin "Ricordo di padre Semeria nel 1∞ centenario della nascita", Padova 1967, pagg. 15-16
58 Un animale che "ha più familiari i principi pratici che i principi teoretici, discorre con maggiore sicurezza del bene e del male che del vero e del falso" (G. Semeria "Scienza e Fede e il loro preteso conflitto" Pustet, Roma 1903, pag. 266)
59 P. G. Semeria "La libertà" Le Monnier, Firenze 1936, pag. 135
60 "Enc. "Gaudium et Spes", IV, 43.a. "L'azione caritativa ribadirà, infatti, il decreto sul "l'Apostolato dei laici"- ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolidarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto." (Decr. "Apostolicam Actuositatem", 18 novembre 1965, 9.d)
61 P. G. Semeria "La libertà", op. cit., pag. 140
62 G. Mesolella "G. Semeria per una cultura democratica e popolare" in "Progresso del Mezzogiorno" Napoli, gennaio – giugno 1988, pagg. 65 - 88
63 P. Giovanni Semeria "Le condizioni dell'insegnamento religioso in Italia" inedito A. B. n.155; "Il sentimento religioso considerato come oggetto e fattore di educazione" inedito A. B. n.165. Ricorderà la "Gaudium et Spes" che "ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità che sono fondati tutti in Dio Creatore e che sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo." (61.a) e lavorando, perché questi valori si attuino, deve impegnarsi, tenuto conto del suo specifico dovere, al raggiungimento del bene comune. (Dignitatis humane" I, 6.a)
64 P. Giovanni Semeria "La Morale e le morali" Le Monnier, Firenze 1934, pag. 21 Interessante, al proposito, è la spietata analisi delle "Condizioni dell'istruzione religiosa in Italia" in cui ribadisce che "l'ignoranza religiosa si risolve in (una pericolosa) atonia morale" (manoscritto inedito n. 155 dell'Archivio barnabitico di Roma).
65 P. Giovanni Semeria "La Morale e le morali", op. cit., pag. 36
66 P. C. Argenta "Esperienze pedagogiche di Padre Semeria" in "Rivista Lasalliana" Torino, marzo 1967, pagg. 85-86
67 S. B. "Un utopista precursore (Giovanni Amos Comenius)" in "Rassegna Nazionale" a. XXXIV (1912), fasc. 1 febbraio, vol. 183 (CLXXXIII), pag. 374 - 376
68 P. Giovanni Semeria "La Coscienza", op. cit., pag. 99
69 P. Giovanni Semeria "Le vie della fede", op. cit. , pagg. 158-159
70 P. Giovanni Semeria "Le tre coscienze, loro genesi e loro natura" in appendice a: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede" op. cit., pag. 261
71 P. Giovanni Semeria "La Morale e le morali", op. cit. pag. 36
72 A. De Marsico "In occasione della traslazione della salma di padre Semeria da Roma a Monterosso a mare" Monterosso, 3 novembre 1968 in: AA. VV. "In memoria di Padre Giovanni Semeria", op. cit., pag. 107



73 P. Giovanni Semeria "La Chiesa missionaria" in "La Chiesa", op. cit., pag. 133
74 P. Giovanni Semeria "Scienza e fede e il loro preteso conflitto", op. cit., pagg. 42,.61-62. Al proposito vedi anche: S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia"(I e II) su "Barnabiti- Studi" n.2 (1985), pagg.113-130 e n. 3 (1986), pagg.123-149
75 Decr. "Apostolicam actuositatem", 18 novembre 1965, I,3.e
76 P. Giovanni Semeria "Le vie della Fede", op. cit., pag. 63
77 P. Giovani Semeria "L'Unione per il bene", op. cit., pag. 90
78 P. Giovani Semeria "Le Beatitudini evangeliche", op. cit., pag. 223
79 A. Giacomelli cit. in: E. Vercesi "Padre Semeria servo degli orfani" Amatrice, Scuola Tip. dell'orfanotrofio maschile di guerra, 1932, pag. 19 Senza dimenticare i riferimenti, più o meno espliciti, alla persona del Semeria che si possono rintracciare in alcuni dei più famosi romanzi del tempo (A. Gatto "Ilia ed Alberto" Mondadori, Milano 1937).
80 Vedi al proposito ciò che la Costituzione Pastorale su "La Chiesa nel mondo contemporaneo" dice relativamente ai principi della responsabilità, partecipazione e solidarietà (in particolare "Gaudium et Spes" 31e, 69.b )
81 C. Argenta "Un maestro di impegno civile per i cattolici di ieri e di oggi" in "L'Avvenire d'Italia" Bologna 1967, 15 dicembre. Molto interessante è, al proposito, la lettera al Direttore della "Voce" in cui – superando la prospettiva del "Non expedit", rivendica il diritto alla partecipazione dei cattolici nella vita politica ("Una parola da buoni fratelli su un interesse comune") (Manoscritto inedito n. 68 dell'Archivio Barnabitico di Roma)
82 G. Mesolella "Padre G. Semeria tra scienza e fede", op. cit., pag.177-180. Vedi anche G. Riva "Sotto la sua guida i cattolici impegnati in politica risposero affermatvamente all'appello della storia" ne "Il Popolo dell'Oltrepo" di Tortona, 12 ottobre 1967. Tale concezione che vede nella responsabilità culturale del cristiano verso la politica una assoluta libertà di scelta relativamente ai partiti che finiscono, poi, per gestire la cosa pubblica, verrà confermata dal Concilio il quale – pur stimando "degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità"("Gaudium et Spes" 75.c) - ribadisce: "la Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana"("Gaudium et Spes", 76.b) ed opera, per questo, con decisione, nella speranza di ovviare allo "scambio dei mezzi con i fini ("Centesimus annus", 41); quello scambio che porta a dare valore di fine ultimo a ciò che è soltanto un mezzo per concorrervi, oppure a considerare delle persone come mezzi in vista di un fine - generando così – strutture ingiuste che "rendono ardua e praticamente impossibile una condotta cristiana conforme ai comandamenti del Divino Legislatore"(Pio XII, discorso del 1° giugno 1941)"("Catechismo della Chiesa Cattolica", 1887) .
83 C. Algranati, G. Piovano "Democrazia Cristiana" Torino 1897, cit. in S. Trentin "Profilo di storia della Chiesa Italiana dall'Unità ad oggi" in R. Aubert, H. Hajjar, J. Bruls, S. Tramontin "La Chiesa nel mondo moderno" vol. 5, parte II, Marietti, Torino 1979, pagg. 283-284; G. Cappelli "La prima sinistra cattolica in Toscana" Roma 1962, pagg. 62, 133, 134, 238, 274, 275; L. Ambrosoli "Il primo movimento democratico cristiano in Italia (1897-1904) Cinque Lune, Roma 1967, pag. 78
84 L. Bedeschi "I cattolici disubbidienti" Vito Bianco Editore, Roma ñ Milano – Napoli 1959, pagg.

232-233
85 P. Giovani Semeria "I miei quattro Papi (Benedetto XV)" vol. II, scuola Tip. Orfanotrofio Maschile, Amatrice 1931, pag. 148. Vedi anche:P. Scoppola "Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea", Il Mulino, 1966, pag. 321.
86 P. Giovanni Semeria "Le tre coscienze, loro genesi e loro natura" in appendice a: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pag. 261
87 P. F. M. Sala B. "Padre Semeria barnabita" L.I.C.E., Torino 1941, pag. 181. A Genova, il 6 gennaio 1901, si dichiarerà "amico di tutte le classi ed estraneo perché superiore ai partiti." (P. Giovanni Semeria "Le tre coscienze, loro genesi e loro natura" in appendice a: G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pag. 261
88 P. Giovanni Semeria "L'Eredità del secolo", Pustet, Roma 1900, pag.9. E. Santini, passando in rassegna l'oratoria politica, forense e accademica di fine Ottocento , lo ricorda lontano dalle congreghe politiche ma fortemente impegnato nella promozione del sincero pensiero sociale cristiano. (E. Santini "L'Eloquenza politica, accademica e forense" in: AA. VV. "L'Eloquenza" Milano 1931, pag. 320).
89 G. Mesolella "Padre G. Semeria tra scienza e fede" , op. cit., pag.209-211
90 P. G. Minozzi "Ricordando", op cit., pag. 98
91 P. G. Minozzi "Ricordando" op. cit., pagg. 50-51
92 S. B. "Dalla infallibilità del papa alla impeccabilità di un popolo" in "Rassegna Nazionale" a. XXXVI (1914), fasc. 1, dicembre , vol. CC, pag. 316. La definizione è sua. (A. M. Gentili "Semeria G." art. cit, pag. 596)
93 P. Giovanni Semeria "La Chiesa missionaria" in "La Chiesa" , op. cit., pag. 131
94 Il decreto"Unitatis Redintegratio" del 21 novembre 1964 confermando quest'ansia ecumenica del barnabita affermerà che "non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o Comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza (3.c)".
95 Non possiamo, qui, dimenticare – d'altronde – la positiva esperienza derivata al Semeria dalla partecipazione a "l'Unione per il Bene". L'avevano costituita, a Roma, Giulio Salvadori e Antonietta Giocomelli, ed enumerava tra i suoi soci, oltre il Semeria, persone di cultura affratellate da un ideale comune "più lontano e vasto di una riforma religiosa"( N. Vian "La rivista 'L'Ora presente' e l'azione dell'Unione per il Bene" in "Persona", Roma, giugno-dicembre 1970, pagg. 101-103). Provenienti da diversa matrice culturale e religiosa i componenti dell'associazione - ebrei come David Santillana e Luigi Cuboni, protestanti come la scrittice Dora Melegari e convertiti come lo stesso Salvadori – furono promotori del periodico "L'Ora Presente" e di un vero rinnovamento morale e religioso. (L. Bedeschi "Le Marche sotto il profilo riformatore" in "Centro Studi per la Storia del Modernismo" "Fonti e Documenti" , op. cit. , pagg. 252-253).
96 "Unitatis Redintegratio" 4.i
97 S. B. "Dalla infallibilità del papa alla impeccabilità di un popolo", op. cit., pag.316
98 g. m. c. "Ecumenismo" in "Barnabiti ieri e oggi" Numero unico edito in occasione del 450° dell'approvazione pontificia dell'Ordine dei Barnabiti", Tip. "Don Bosco", Roma, pagg. 86-87.
99 L. Bedeschi "Il significato profetico di P. Semeria" in "L'Osservatore Romano" 23-24 ottobre 1967. F. Esposito, nel suo "Estate 1903: Padre Semeria e D. Minocchi a colloquio con Tolstoj a



Iasnaja Poljana" (in "Russia Cristiana" Milano 1968, pagg. 20-29) - ricordando il viaggio del barnabita nei Paesi dell'Est - ne sottolinea, invece, la sincera disponibilità al dialogo e la grande apertura di idee. Nonostante quel viaggio fosse stato pesantemente criticato dalla gerarchia ecclesiastica, e dai circoli culturali più conservatori, è - per l'autore - sull'esperienza, e sulla sofferenza, di uomini come Semeria che si fonda il clima di dialogo e di confronto di cui oggi possiamo raccogliere e gustare i primi frutti.
100 P Giovanni Semeria "Le Vie della Fede", op. cit., pag. 273. Per l'utilità di una sincera collaborazione tra le Chiese vedi anche: "Unitatis Redintegratio" 12
101 Non a caso il decreto sull'Ecumenismo, del 21 novembre 1964, dedica un'intero punto all'insegnamento della teologia e della storia secondo lo spirito ecumenico.("Unitatis redintegratio", 10)
102 P Giovanni Semeria "Le Vie della Fede", op. cit., pag. 263.
103 P. Giovanni Semeria "La Chiesa e l'Umanità" in "La Chiesa", op. cit., pag. 110. Nello stesso Quaderno vedi anche: "La Chiesa" (pagg. 9-22), "La Chiesa Una" (pagg. 23-32), "La Chiesa come società (pagg. 53-66). Per uno sguardo d'insieme al problema: P. C. Argenta B. "Padre Semeria e il dialogo con i lontani" in "Costruttori d'Europa" Borla, Torino 1965, pagg. 298-305
104 Enc. "Ad Petri Cathedram", 29 giugno 1959, 55; Enc. "Gaudium et Spes", 7 dicembre 1965, Conclusione 91.b
105 Decr. "Unitatis Redintegratio" 3.d
106 G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pagg. 189-201.
107 P. G. Semeria "Per i giovani" in "Idealità Buone" op. cit., pag. 134. Nelle "Lettere pellegrine" (Milano, Vita e pensiero 1919, pagg. 11), riferendosi alla difficile realtà delle donne meridionali, ripete "la donna, durante la guerra è uscita anche qui dal vecchio tenace suo nido – e non ci rientrerà più come prima."
108 Enc. "Gaudium et Spes" 49; Enc. "Mulieris dignitatem" 1988,6.
109 "Catechismo della Chiesa Cattolica", 370).
110 Naturale complemento della "Populorum Progressio" (5,1.c)
111 Enc. "Sollecitudo Rei Socialis" 1987,32 e 47.
112 "Pensieri di una "Cattolica Cristiana" in "Civiltà cattolica" fasc. 151,(21 aprile 1900) pag. 204-209 cit in Giovanni Semeria "Lettere a Tommaso Gallarati Scotti" (a cura di C. Marcora) op. cit., pag. 35. Vedi su questo argomento anche: G. Mesolella "Il femminismo cattolico in Padre Giovanni Semeria" in "Evangelizare" a. IV, n.4, aprile 1997, pagg. 4-9 e S. Pagano "Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile" in "Barnabiti - Studi" Roma 1994, vol. 11, pagg. 119-186, rispampato anche in: "Evangelizare" numero speciale a. II, n. 8, agosto 1995, pagg. 3-48.
113 La "Gaudium et Spes aveva, intanto preparato la strada scrivendo"Sarà dovere di tutti far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa". (50.c)
114 P. Giovanni Semeria "La Donna" in: Padre Semeria "La Donna e l'Immacolata" 3° Quaderno del centenario della nascita di Padre Semeria, Roma 1967, pag. 9.
115 Decr."Apostolicam auctuositatem" 9.b
116 P. G. Semeria "Per i giovani" in "Idealità Buone" op. cit., pag. 18
117 P. Giovanni Semeria "La Morale e le morali", op. cit., pag. 91; S. Pagano "Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: mosernismo, impegno sociale e questione

femminile", op. cit., pag. 128,
118 P. Giovanni Semeria Prefazione alle "lettere pellegrine", op. cit., pagg. V-XI
119 P. Giovanni Semeria "Forme pratiche di solidarietà operaia" in G. Mesolella "P. Giovanni Semeria tra scienza e fede", op. cit., pagg. 262-263.
120 Questa, come giustamente chiarisce don R(omeo) P(anzone), " non è stata pensata – però - come un ente di chiesa, come una istituzione canonica, ma come una persona giuridica costituita secondo le leggi dello Stato per operare sul territorio nazionale. L'Opera non è – quindi – né Stato né Parastato: è un organismo fondato sull'iniziativa privata per svolgere una funzione pubblica in nome proprio, con propria autonomia": (R. Panzone "Due anime una via" in "Evangelizare" a. XIII n. 4, aprile 1984, pag.19).
121 "La famiglia dei Discepoli", fondata dal Minozzi nel 1930, insieme con la Pia associazione della "Ancelle del Signore", fondata nel 1940, fu tra le prime realtà spirituali a collaborare, attivamente, alla realizzazione degli ideali dell'Opera e ad essa i fondatori lasciarono la responsabilità di proseguire la loro missione. Entrambe ebbero, infatti, una coerente collocazione nel servizio agli orfani essendo state costituite con il fine precipuo di avere una "predilezione assoluta per i poveri, per i fratelli più poveri delle regioni più abbandonate" (Cost. art.2) Vedi, al proposito: "Padre Giovanni Minozzi fondatore" in Romeo Panzone "Tratteggio d'anima" (Numero speciale) di "Evangelizare" a. XXVIII, n. 8, agosto 1989, pag. 17
122 P. Giovani Semeria "Leggendo il "De docta ignorantia" del card. Cusano e meditando" in "Saggi ....Clandestini" vol. I, op. cit., pagg. 127 e 131
123 P. Giovanni Semeria Prefazione alle "lettere pellegrine", op. cit., pag. III
124 Lo stesso Giustino Fortunato, come ricorda l'amico Minozzi, "non cercava, non voleva più quasi neppur lavori per le sue terre, lavori pubblici che si risolvevano in uno sperpero stolto per ingrassare i profittatori svergognati". (Giovanni Minozzi "Giustino Fortunato" Quaderni del Centro Studu Minozziani, Potenza 1998, pagg. 19)
125 P. Giovanni Semeria Prefazione alle "lettere pellegrine", op. cit., pag. 5
126 P. Giovanni Semeria Prefazione alle "lettere pellegrine" , op. cit., pag. 9
127 P. Giovanni Semeria Prefazione alle "lettere pellegrine, op. cit., pagg. 9-10
128 P. Giovani Semeria "Cicero pro domo mea: cioè per i suoi orfani" in "Strenna del Circolo San Alessandro di Genova" a. 1921, pag. 16
129 P. Giovanni Semeria "Il pane del vangelo e i vangeli del pane" O.N.M.I., Milano 1937, pag,106
130 P. Giovanni Semeria "Il pane del vangelo e i vangeli del pane", op. cit., pag, 9
131 G. Vallese "P. Semeria servo degli orfani di guerra " in "Le parole e le idee" Napoli, 1967, n. 3-4, pagg. 185-188.
132 V. Cilento "Discorso su Padre Semeria", Roma 1969, pag.12 Il Padre Felice M. Sala ricorre ad un'altra espressione altrettanto efficace che merita di essere menzionata; nel "Fra Galdino in cerca di noci – scrive, infatti - alla teologia del pensiero subentrava la teologia della carità".(Felice M. Sala "Padre Semeria" in Barnabiti ieri e oggi" Numero unico edito in occasione del 450° dell'approvazione pontificia dell'Ordine dei Barnabiti", op. cit., pag. 73).
133 Tra gli studiosi, invero, la discussione su questo punto – e cioè se il secondo (o terzo!) Semeria, quello della carità, per intenderci, sia stato, o meno, la naturale evoluzione del primo, l'oratore, quindi, e lo studioso di critica biblica - è tutt'altro che conclusa. Se, infatti, il Cavaciuti concorda



scrivendo che "per il Semeria "la scienza" , la "sua scienza", era in fondo "carità" (S. Cavaciuti "Il concetto semeriano di Filosofia (II)", op. cit., pagg.148-149) seguito da Valeria Lupo (V. Lupo "L'itinerario spirituale di Padre Semeria (parte I)", op. cit., pag. 614) per il Minocchi , invece, il vero Semeria è quello della critica biblica, convinto più tardi alla "resa" da don Minozzi, "prete affarista" (S. Minocchi "Memorie di un modernista" Vallecchi, Firenze 1974, pag. 152). Mons. Erba scrive che la sola chiave di interpretazione utile per comprendere il pensiero e l'opera del Padre è da ravvisare nella profonda spiritualità (A. M. Erba "Una fede "antica" un pensiero attuale" in "L'Osservatore Romano" a. CXXIX, n. 81 del 7 aprile 1989) mentre don Romeo Panzone, ricorda un apostolo della carità che consuma sé stesso nell'opera a favore dei poveri, degli abbandonati. E' lei, la Carità verso gli orfani, – scrive, sulle orme del Minozzi (Minozzi P. G. "Padre Giovanni Semeria" O.N.M.I. Roma – Milano 1976), che del Barnabita fu amico e "fratello" - "il filo d'oro che raccoglie ad unità profonda le opere del vario ingegno semeriano e le anima e le segna inconfondibilmente... ; - il riferimento più coerente – per "misurarne la grandezza singolare .. e per risentirne la vicinanza esemplare" (R. Panzone "Apostolo della Carità" in "Evangelizare" "Nel centenario della nascita di P. G. Semeria (1867-1967)", numero speciale, agosto 1967, pagg. 49-56). Su quest'ultima ipotesi vedi anche: G. Vita "Padre Semeria apostolo della cristiana carità" in "Evangelizare", Roma, marzo 1989, fasc. 3, pagg. 11-17.
134 S. Pagano "Il "Caso Semeria" nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano" in "Barnabiti - Studi" n.6 (1989), pag. 14. Su un'ipotesi che vede nel Semeria padre degli orfani una "resa" del Semeria intellettuale e profeta alle persecuzioni della gerarchia vedi anche: L. Bedeschi "L'esilio di Padre Semeria (Da uomo di cultura a uomo di azione)" in "Humanitas", Morcelliana, ottobre 1967, pagg. 1035-1061 Certo è che a leggere le "Quattro lettere inedite del P. Giovanni Semeria a Mons. Giuseppe Alessi" (a cura di G. Biasuz su "rivista di Storia della Chiesa in Italia", luglio-dicembre 1967, pagg. 490-501) s'intravede, fin dai tempi giovanili de "L'Ora presente", a Roma, nel barnabita, la consapevolezza che stesse camminando su un campo minato - quello della critica biblica - e che ciò avrebbe potuto portarlo - prima o poi - ad avere spiacevoli imprevisti. Il suo obiettivo era, comunque, quello di continuare a studiare, a scrivere, "finché non mi rompano caritatevolmente le gambe ....- scrive- ...e allora, solo allora, andremo a insegnare l'abbecedario o tutt'al più la grammatica, oppure in una curia a far da comparroco, a consolare qualche afflitto, assistere qualche moribondo, riasciugar qualche lagrima ... che è ancora il meglio che si possa fare in questo povero mondo, certo meglio che seccare il prossimo per troppo zelo".
135 Carlo Bo dice: "A nostro avviso non c'è contraddizione fra chi predicava l'avvento di un cattolicesimo "giovane" e chi, dopo lo spettacolo del massacro, fa voto di dedicarsi agli orfani di guerra meridionali.... All'origine c'è uno spirito estremamente dotato per gli studi e per la predicazione; in un secondo tempo c'è l'uomo che tenta di sostituire una immagine deteriore di cattolicesimo inteso come difesa, come ripetizione tradizionale con un'altra ansia, una diversa e più pura aspirazione di collaborazione col mondo; e infine c'è l'uomo che rimane colpito dalla strage e decide di intervenire con l'azione per arginare la rovina della guerra". C. Bo "Semeria e la Carità" ne "Il Corriere della sera" di Milano, 28 luglio 1967.
136 P. Giovanni Semeria "Quel cuore che ha tanto amato gli uomini" "I Discepoli" Roma 1967, pagg. 28-29 Vedi anche P. Brezzi "Carità in P. Semeria" in "L'Osservatore Romano" del 24 maggio 1967.
137 Servire alla necessità del povero, dell'abbandonato, del diseredato, era, per lui servire a Cristo,

alla Chiesa, e se, nel 1964, la "Lumen Gentium" ricorderà a tutti i cristiani che "La Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente" (Lumen Gentium I, 8.c), il Semeria, si era già incamminato su quella strada, anticipando l'impegno a sollevarne, per quanto gli fosse possibile, l'indigenza.

138 P. Giovanni Semeria "Le vie della Fede", op. cit., pag. 251

139 P. G. "La libertà", op. cit., pag. 91

140 L. Sturzo "Scritti politici di Luigi Sturzo" Feltrinelli, Milano 1982, pagg. 211-212. Il sacerdote siciliano, a fronte delle tante lotte perpetuate dai partiti in nome dello sviluppo nel Mezzogiorno denuncia anche la squallida realtà che circondava gli investimenti nelle zone depresse e si chiede "Perché non moltiplicare simili istituzioni invece di sciupare, tempo, denaro, energie, nell'asprezza delle lotte locali, di carattere personale, senza ideali."

141 Ricorda il Minozzi: "Ci amava - Semeria e me – per il nostro stesso "ostinato ottimismo" che invano cercava di smussare, con calore fraterno, amava l'Opera nostra, amava infervorato dalle mie animose speranze, i "Discepolini" ch'io venivo raccogliendo e mi dava sussidi per essi". (Giovanni Minozzi "Giustino Fortunato", op. cit., pag. 19). Sul rapporto tra il Semeria e Giustino Fortunato vedi anche: P. Giovanni Semeria "lettere pellegrine", op. cit., pagg. 19-20, 77-81 e il "Discorso del P Giovanni Semeria, Barnabita per l'asilo infantile "Antonia Fortunato Rapolla" in Appendice a: Giovanni Minozzi "Giustino Fortunato" "Op. cit.", pagg. 47-52; C. Marcora "Lettere di Giustino Fortunato a Tommaso Gallarati Scotti" in "P. Borraro "La Questione meridionale da Giustino Fortunato ad oggi" Congedo editore, Galatina 1977, pagg. 103 -108.

142 "Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" in "Civiltà Cattolica" a. LXXII (1921) vol. IV, fasc. 1716 del 10 dicembre, pag, 537. Sull'impegno meridionalista del Semeria vedi anche il discorso di Emilio Colombo tenuto a Potenza, nel centenario della nascita, di cui sono tracciati essenziali riferimenti in: P. Anzalone "Per i proletari e per il Sud vide giusto Padre Semeria" ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 dicembre 1967 e quello dell'Arcivescovo di Bari Mons. Nicodemo in: N. Silvestris "Padre Giovanni Semeria, precursore del meridionalismo" ne "La Gazzetta del Mezzogiorno", 28 novembre 1967.

143 "Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia" in "Evangelizare" a. XXVIII (1989) n. 3, marzo, pag. IV e "Istituzioni Minozziane" in Appendice a "Studi Minozziani", op. cit., pagg. 133-136.

144 P. Scoppola "Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia", op. cit., pagg. 360

145 E. Vercesi "Padre Giovanni Semeria servo degli orfani" Amatrice, Scuola Tip. Dell'orfanotrofio maschile di guerra, 1932, pag. 6

146 Enc. "Gaudium et Spes", 7 dicembre 1965, II, 31.f

147 F. Meda "Introduzione" a E. Vercesi "Padre Semeria servo degli orfani" Amatrice, Scuola Tip. dell'orfanotrofio maschile di guerra, 1932, pag. XII.



# *Padre Giovanni Semeria*

*Pietro Borraro*

E' risaputo che fu il barnabita di Coldirodi a stendere in gran parte il famoso memoriale di Bonomelli a S. Pio X (1904) nel quale si pregava il Pontefice di sopprimere il *non expedit.* Mons. Marcora, nel suo estratto, riporta, tra le altre, la seguente lettera, del dicembre 1896, quando soffiavano più spirabil aere: «... Che brutta via si continua a tenere in alto. Mettere il bastone nelle ruote ad ogni progresso della verità e della scienza. La scienza certo cammina ma è cosa triste che cammini a dispetto degli uomini che in qualche modo rappresentano la Chiesa. E camminando così non ci accade che poi a noi di rimanere indietro quasi soli? ... Le classi colte diventano tutte indifferenti, perché si vuole coltivare la fede in formule vecchie, stantìe, impossibili allo spirito moderno. Il mio animo si sdegna ogni dì di più profondamente contro questi sistemi, mi pare una empietà questo voler dare carattere divino e dogmatico a opinioni teologiche e quindi umane, niente altro che umane ... ». Ed ancora, nel 1907, in piena crisi: « Lo so: potevo io, potevamo noi di queste crisi disinteressarci, fingere d'ignorarle: avremmo vissuto una vita tranquilla e onorata... L'ingegno, viva il cielo, non ci mancava per fare una edizione più o meno stereotipa di qualche articolo di S. Tommaso. Ma non abbiamo avuto il coraggio di respingere